Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 30 (1961)
Heft: 1

Artikel: Fernando Lardelli : mosaicista e pittore
Autor: Pool, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-24533

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Franco Pool

Fernando Lardelli

mosaicista e pittore

Quando Fernando Lardelli, passata la seconda guerra mondiale, tornò dopo molti anni in Svizzera, lo stile della sua pittura era stranamente tradizionale. Infatti, frequentate le accademie di Ginevra e di Firenze, egli aveva trascorso un lungo periodo della sua vita a Parigi, nel centro più vivo e più irrequieto del mondo dell'arte moderna; ma era rimasto estraneo ad ogni moda, e, al di fuori delle correnti di avanguardia, si rifaceva al grande esempio degli impressionisti, dipingendo paesaggi ariosi con la raffinata sensibilità dell'epigono. Quasi esclusivamente paesaggista rimase per alcuni anni ancora. Nelle sue prime mostre in Svizzera esponeva tele dipinte in Francia, con le vaste campagne pianeggianti, travagliate dal solleone e, accanto, il mite paesaggio ticinese, dove aveva fissato la sua nuova dimora, e ancora le vedute alpine, limpide e fresche, della valle natia, alla quale faceva e fa tuttora ritorno ogni anno nei mesi estivi.

In questi ritorni alla casa paterna di Poschiavo la gente del suo paese può accertare quanto egli sia rimasto fedele alle sue origini, come abbia conservato inalterata attraverso le varie vicende di una vita d'artista la naturale schiettezza del suo carattere. Codesta fedeltà a se stesso non meno che dell'uomo Fernando Lardelli è propria di Fernando Lardelli artista. Così si spiega come potesse vivere in una Parigi tenendosi lontano, quasi scetticamente, dalle esperienze audaci di artisti che intendono interpretare o magari precorrere il proprio tempo, e si spiega come riuscisse a resistere sempre alla tentazione di imporsi con una pittura bislacca a una critica spesso disorientata di fronte alla confusa promiscuità degli stili dell'arte moderna. Così, in mezzo al mondo artistico la cui tendenza era di scostarsi sempre più dalla realtà obiettiva, dalla forma delle cose, il Lardelli cercò scampo nella natura, e si ispirò ad essa tentando di esprimere nei paesaggi i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo.

Si era allontanato da Parigi perché aveva sentito che per sviluppare la sua personalità gli occorrevano raccoglimento e distacco dagli stimoli epidermici della convulsa vita metropolitana. Infatti nella più tranquilla dimora di Montagnola l'evoluzione non tardò ad arrivare e si identificò con l'incontro con un'arte antichissima, sorella della pittura: l'arte musiva. La scoperta del mosaico è una pietra miliare nell'evoluzione dell'arte di Fer-

nando Lardelli: il suo incontro con questa forma d'espressione è rimasto finora l'avvenimento più saliente della sua carriera d'artista. Già la tecnica del mosaico, il paziente cercare e assortire minuscole pietre, indi il lungo e delicato congegnarle in modo che a poco a poco da esse risulti l'immagine, trova una felice rispondenza nella modestia e nell'assiduità proprie del carattere dell'artista. Ma molto più importante di ciò è il fatto che il Lardelli riscoprendo quest'arte fiorita nell'antichità e nel Medio Evo è assurto — sembra paradossale — a una sorprendente modernità di espressione. Codesto contrasto si spiega però se si considerano le pecularietà e i limiti delle possibilità espressive dell'arte musiva. Nel mosaico i valori cromatici sono vincolati ai singoli frammenti di pietra, e non si possono fondere: così la stessa tecnica compositiva costringe alla rinuncia degli effetti chiaroscurali e alla stilizzazione dell'immagine. L'effetto di superficie colorata orienta il mosaico verso la linearità e la schematizzazione decorativa. Per queste ragioni l'arte musiva dovette cedere all'avvento del Rinascimento, quando i pittori, diventati araldi della verità sensibile, scopersero con la prospettiva e il chiaroscuro la tecnica che crea la dimensione della profondità e dà l'illusione del volume alla superficie piana. Le nuove leggi furono convalidate dal genio precoce e potente di Masaccio e dominarono la pittura fino al secolo scorso. Così l'arte musiva scomparve quasi totalmente, e i mosaici eseguiti anche sui cartoni di illustri pittori rinascimentali diedero risultati mediocri, perché ne violentavano le leggi interne.

L'arte figurativa moderna tende invece in genere a ripudiare la prospettiva nel senso tecnico che dal Rinascimento in poi ha acquistato il termine e restituisce la pittura alle sue proprie dimensioni, quelle della superficie, creando il senso dello spazio solo mediante la sovrapposizione dei piani; il chiaroscuro viene a sua volta eliminato, ed è sostituito dal contrasto di toni caldi e toni freddi: e così la suggestione di profondità e di volume è affidata a puri valori pittorici. Quando Fernando Lardelli, una decina d'anni fa, senza imitare nessuno, ma tenendo presenti i commessi romani composti esclusivamente di pietre naturali, affrontò di propria iniziativa il mosaico, aveva riconosciuto l'intima affinità per cui l'arte figurativa moderna al di là dei secoli si riallaccia con quella prerinascimentale. Così nei suoi mosaici assistiamo all'affascinante conquista della modernità mediante il ricuperamento di un'arte antichissima. La natura stessa dell'arte musiva gli impose un cambiamento totale di tematica, e il paesaggista cominciò a ritrarre animali e persone.

In alcuni dei suoi primi lavori grava ancora il paelese influsso dei mosaici romani: una certa rigidezza frena i movimenti e impedisce alla materia di convertirsi in vita. In seguito, con l'esperienza, l'artista affina la sua arte, l'interpretazione del soggetto si fa più libera e indipendente: fra le pietre naturali il Lardelli inserisce qua e là, come accenti di luce, dei vetri di Murano, con cui ravviva sapientemente il ritmo della composizione. Così in un ritratto di donna alla compostezza ieratica di antica effige romana si può

sovrapporre la suggestione di una figura di Campigli: l'immagine moderna si inserisce con mirabile spontaneità nello schema antico. Ed è questo uno dei pregi maggiori che determinano la personalità e l'arte di Fernando Lardelli: l'influsso moderno è sempre mediato, nella sua modernità c'è anche il senso e il fascino di un'antichità che riemerge. E insieme il Lardelli non ha perduto il gusto della natura, a cui lo vincola già il materiale di cui si serve; i suoi soggetti sono infatti uccelli fermi o in volo, ramarri, ricci, pesci nell'acquario, animali vivi che ti fissano dai mosaici, attoniti, coi loro occhi di pietra. Oppure sono ritratti, o ancora nudi feminili, in cui l'artista ha infuso nella fredda pietra il palpito del corpo umano. Perché a guardare da vicino questi mosaici non si vede altro che delle pietruzze messe in fila, simili le une alle altre di forma e di colore: tutto il quadro dà l'impressione di un ozioso gioco. Appena ci si scosta un poco si riconosce invece il ritmo secondo cui la mano dell'artista ha disposto le pietre e dai contrasti tonali improvvisamente sorge un'immagine. Le pietre si sono tramutate in forme viventi e non appaiono più materia morta, ma si vedono come ciò che l'artista le ha chiamate a significare, occhi, bocche, ali, zampe.

Il grande fascino del mosaico quale l'ha riscoperto il Lardelli specie nei suoi lavori più recenti, dove usa anche sassi più grossi, consiste appunto in questa misteriosa alchimia per cui la pietra si converte sotto i nostri occhi in vita. E queste immagini che l'artista fa vivere nella pietra si guardano con l'animo sospeso, come se la loro vita minacciasse di disgregarsi e non dovesse rimanere altro che file di piccoli sassi privi di senso. Una volta Fernando Lardelli ha ritratto in un mosaico «Il pittore»: in una mano sollevata a mezz'aria regge il pennello e dall'atteggiamento di tutta la persona e dall'espressione del volto traspare un senso di sospensione stupita: sembra l'autoritratto ideale del mosaicista di fronte alla sua opera.

Anche nel mosaico il Lardelli saggia sempre nuove possibilità di espressione. Tre mosaici di data recente rappresentano profili umani e figure di animali assai stilizzati; sono solo tracciati i contorni chiari su un fondo scuro ed uniforme. Si tratta di un tentativo dell'artista di evolvere il proprio stile verso una moderna astrazione decorativa. Questi mosaici armonizzerebbero perfettamente con una architettura moderna; ma non potranno certo costituire la meta definitiva dell'evoluzione stilistica del Lardelli.

Infatti l'artista non procede in una sola direzione. Basta vedere i quattro mosaici esposti alla Mostra degli artisti grigionitaliani (nell'agosto-settembre 1960 a Poschiavo) per rendersi conto della sua versatilità.

Il primo, che risale a qualche anno fa, rappresenta un «Giuoco di mani», per l'esattezza il ripiglino, un giuoco che fanno i ragazzi avvolgendo un filo intorno ad alcune dita aperte.

È un tema eminentemente decorativo, dove l'interesse dell'artista è rivolto alla complessa rappresentazione dei fili che si intrecciano e delle dita che li tendono. Su un piano posteriore, appena rilevato sullo sfondo, si profilano altre mani, come in ombra: tutto il mosaico è un giuoco vivace di linee

Fernando Lardelli - Ripiglino - Mosaico

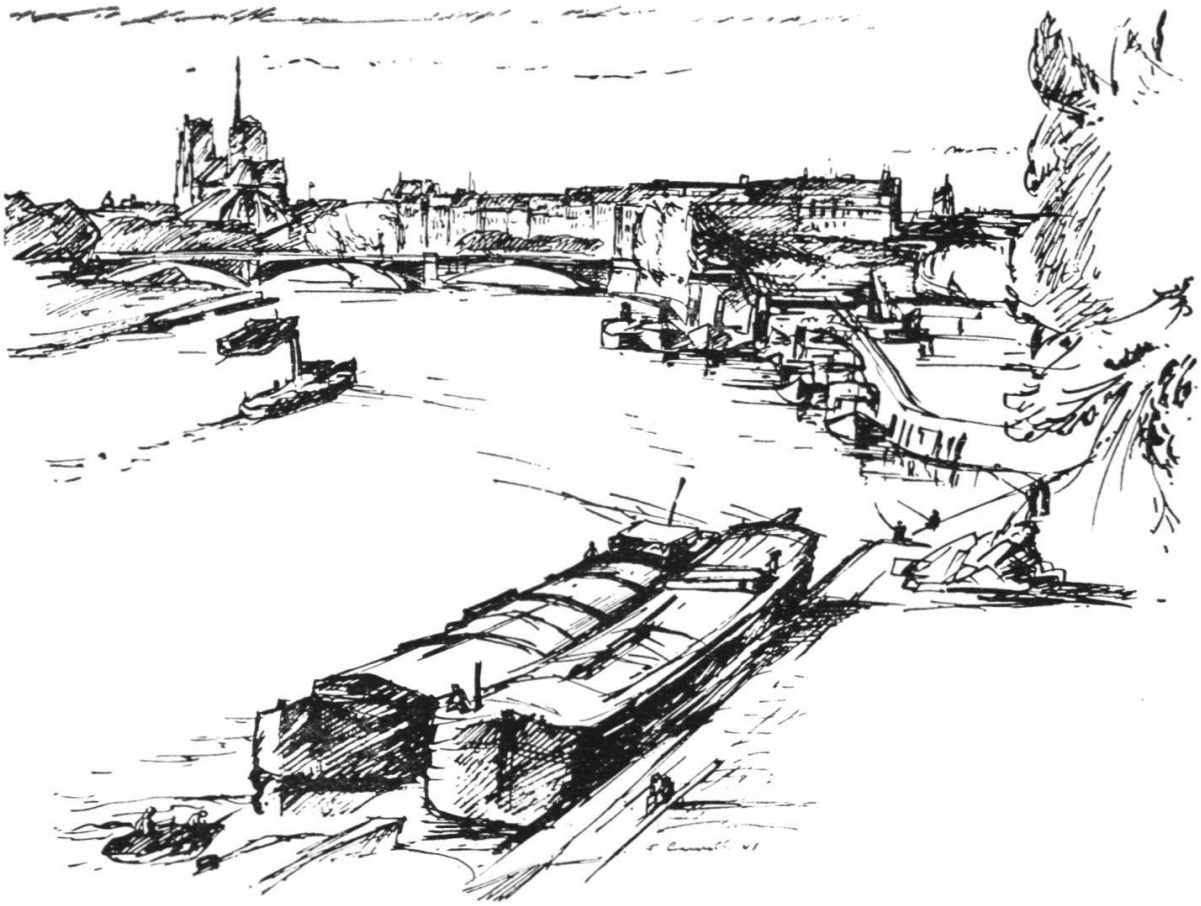
Fernando Lardelli - Noci - Disegno

che si intersecano e formano figure geometriche irregolari e varie, riflettendo con eleganza la delicata tensione del giuoco infantile.

Accanto a questo troviamo un altro mosaico più recente sul cui fondo scuro procedono parallelamente due galli bianchi visti di profilo, e quello dei due che resta seminascosto e in ombra volta la testa indietro. Qui l'artista ha usato il materiale con maggior libertà, e sia il forte contrasto cromatico di bianco e nero siano i sassi relativamente grossi che vi compaiono conferiscono al mosaico un vigoroso rilievo e infondono grande energia ai due fieri animali.

Il terzo è forse il mosaico di maggiori dimensioni che il Lardelli si sia mai cimentato a comporre, ed è anche il più ardito nella concezione: rappresenta un «Volo d'uccelli», complessa composizione di sei colombe librate in aria. Due sfrecciano via vicine, una terza vola in direzione opposta dietro a loro e tre altre passano, lontane. La sovrapposizione dei piani e una sapiente variazione cromatica — i due uccelli in primo piano sono chiari, quelli più lontani più scuri, mentre lo sfondo a sua volta digrada inversamente per dar loro rilievo — creano un'ampiezza ariosa ed aprono una profondità di spazio che ci danno la misura della maestria conseguita dal Lardelli nella sua arte. Questi uccelli in volo sono disposti secondo un

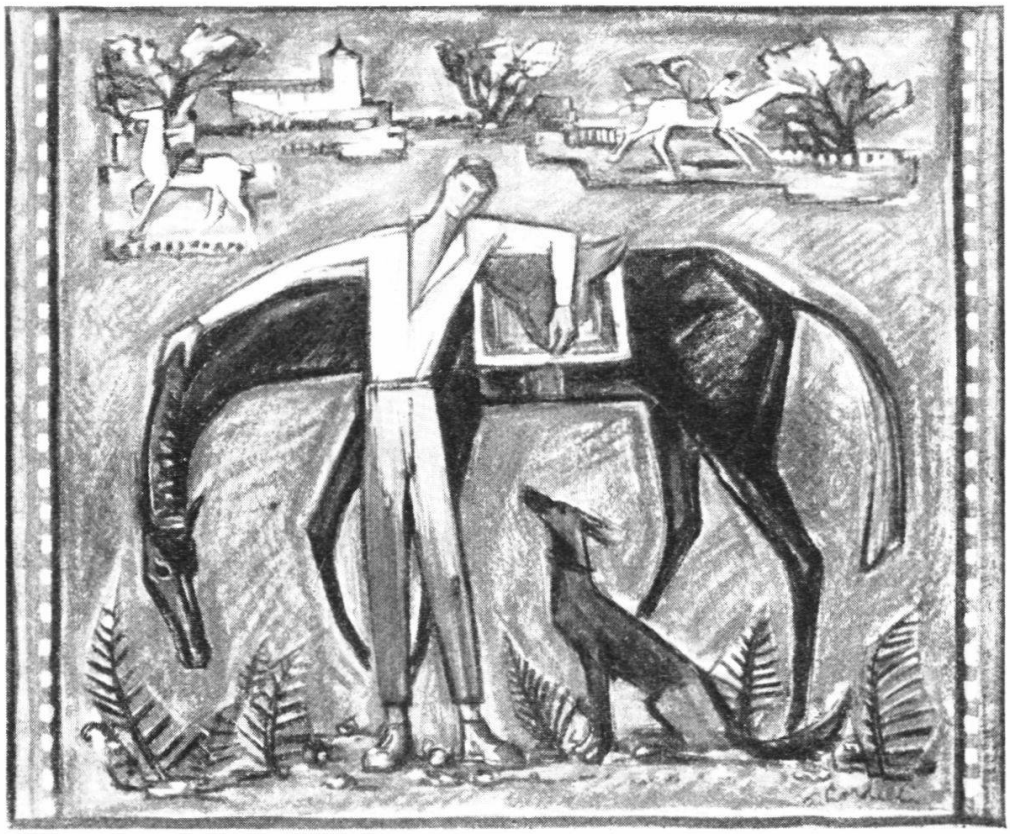
Fernando Lardelli - Galli - Mosaico



Fernando Lardelli - Ponte sulla Senna - Disegno

ritmo che imprime movimento a tutto il mosaico e fa assurgere la materia alla levità aerea del soggetto.

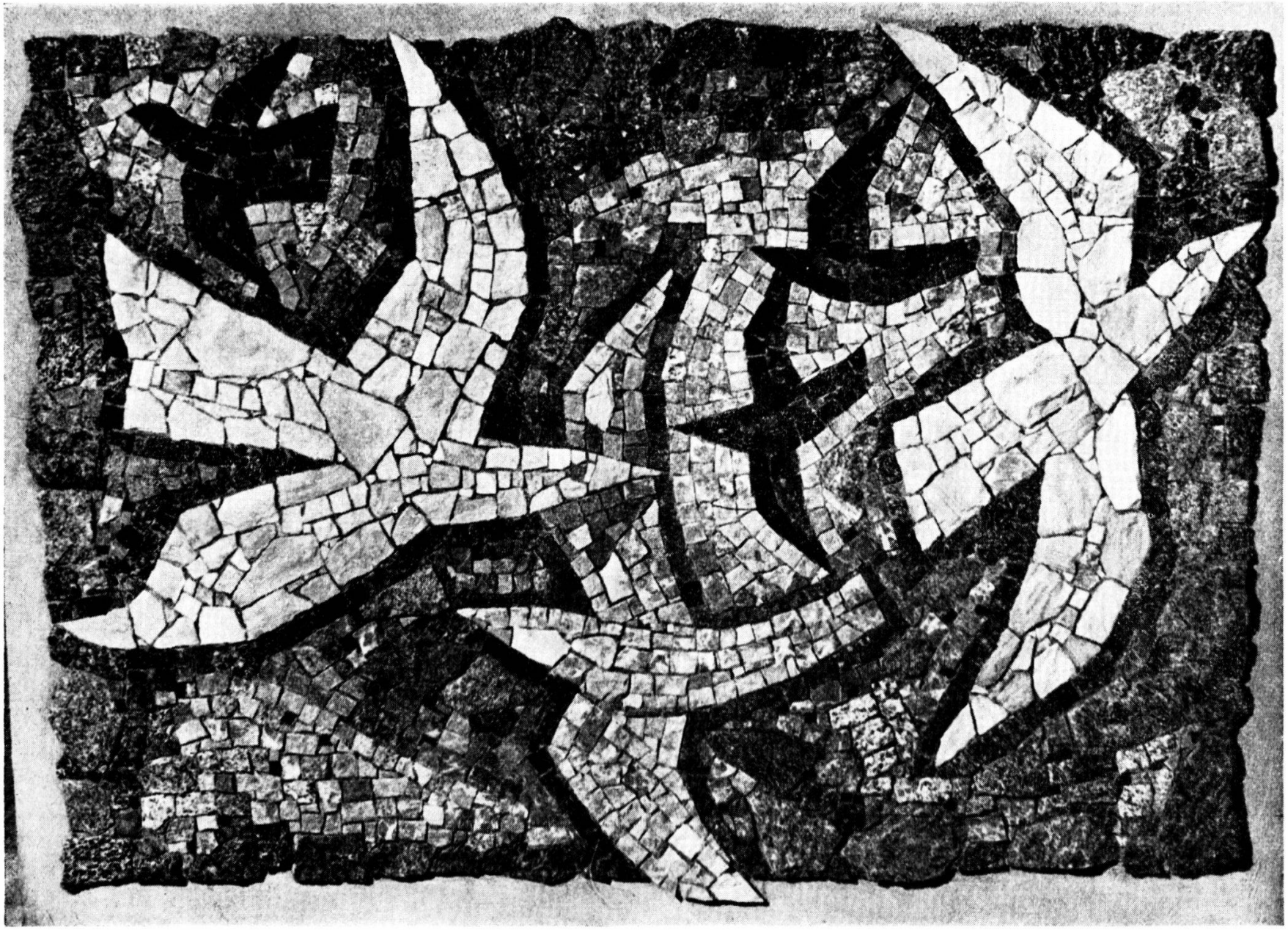
La quarta opera esposta è un ritratto di donna, « Justine » in grandezza naturale, che ha una grande intensità espressiva. L'ampia composizione è contenuta in un ritmo deciso di linee che determina tutto l'atteggiarsi della figura. Le due linee verticali del profilo, che scendono dalle spalle ai gomiti, e l'orizzontale di un braccio che poggia su un sostegno inquadrano saldamente il corpo. L'altro braccio è piegato in alto e porta nel mosaico le più dolci linee oblique, cui corrisponde la posizione del capo lievemente reclinato da un lato. L'ovale del volto riprende la curva del contorno di una spalla: e così tutta la figura è costituita da un armonioso rispondersi di linee e di forme. Il mosaico è composto quasi unicamente di pietre naturali; l'artista ha rinunciato alla vivacità cromatica a favore del fascino di dignità romana che avvolge la figura. Ma anche qui la composizione ha insieme tratti di una modernità sorprendente. Il corpo seminudo sullo sfondo grigio, che è anche il colore delle parti in ombra, è dominato da un tono bruno bronzeo, che sovrappone al fascino antico un sottile fascino esotico, come una sublimata reminiscenza di Gaugin. A questa impressione contribuiscono alcuni particolari volontariamente ingranditi dall'artista per conferire ampiezza alla composizione anche mediante i singoli elementi della



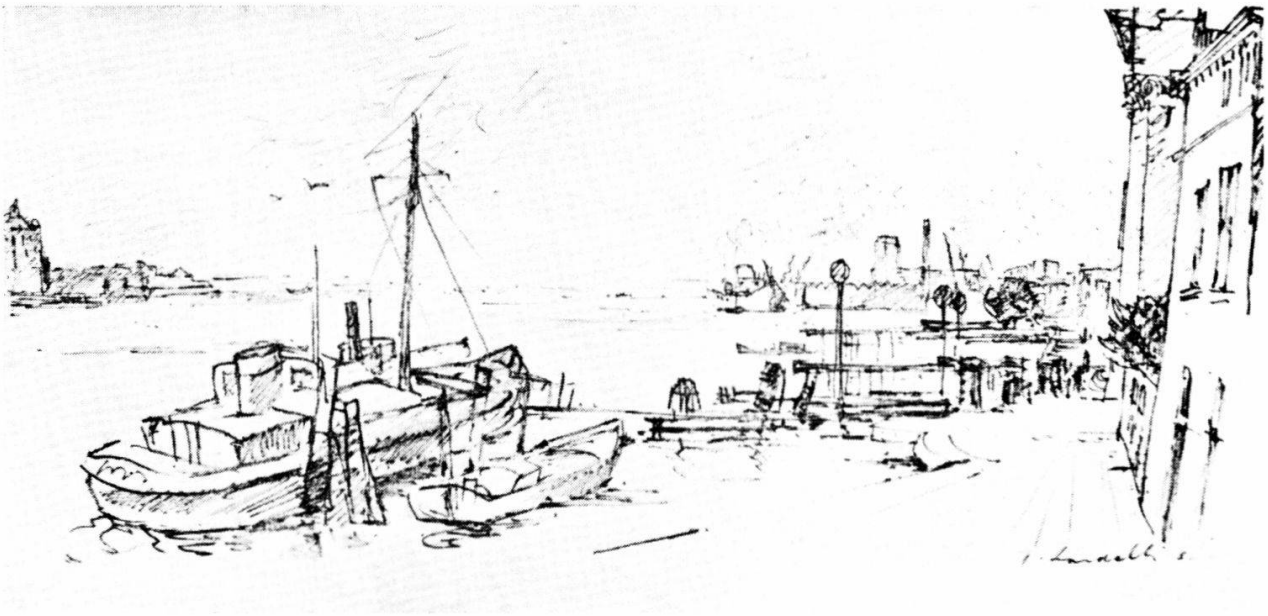
Fernando Lardelli - Cavallo - Pastello

figura. Così è affidato un forte valore espressivo al luccicante vetro verde e al ciondolo giallo sospesi alla collana, tra le dita della mano, che stanno al centro del mosaico. Ma il particolare più suggestivo è quello dei grandi occhi che guardano a terra verso un lato: dalla loro fissità assorta traspare una profonda perplessità, e questa intensa espressione si diffonde da essi su tutta la figura.

Dedicando il suo amore e le sue energie all'arte musiva il Lardelli ha abbandonato un po' alla volta il pennello. Ma alla pittura a olio ha sostituito il pastello, che, avvalendosi dell'esperienza del mosaico, tratta con una tecnica tutta diversa. Infatti i suoi pastelli si possono considerare studi per pitture murali o per vetrate. Il tema che ricorre con maggior frequenza è quello dei cavalli, o del cavallo col fantino in groppa; a volte l'artista crea attorno ad essi l'atmosfera di un circo. Le figure sono sempre molto stilizzate, talvolta condotte fino al limite dell'astrazione. Questi pastelli rivelano la ricerca di nuove possibilità espressive, e si nota che al pittore importa soprattutto l'equilibrio della composizione e il ritmo dei colori. Alla prospettiva ha rinunciato completamente e la suggestione di profondità è affidata solo a elementi cromatici — come la chiazza gialla della luna su certi sfondi scuri, che suscita il senso di spazio di un vasto paesaggio notturno. Anche quando il pittore ritrae la «Fuga in Egitto» il gruppo variopinto della sacra famiglia con l'umile asinello sfila su uno sfondo amplissimo ed ha un fascino tra l'epico e il fiabesco.



Fernando Lardelli - Volo d'uccelli - Mosaico



Fernando Lardelli - Venezia - Disegno

Così questi pastelli dove i valori cromatici tendono a trasformarsi in accenti di intensità poetica ci ricordano il grande esempio di Klee. Ma ovunque si avvertano nell'opera di Fernando Lardelli influssi dell'arte moderna si avverte anche che influsso per lui significa affinità elettiva con i suoi contemporanei, che si tratta di qualcosa di profondamente sentito che riemerge dopo un incontro con quanto dentro di lui cerca forma ed espressione.

Il profilo del Lardelli resterebbe incompleto se non si parlasse anche dei suoi disegni. Anzi, il disegno costituisce per lui come una premessa per ogni altro lavoro, è stato per lui un'attività costante che lo ha accompagnato lungo tutta la sua carriera di pittore e di mosaicista. Per disegnare egli usa una sottile canna appuntata, che dà un tratto più morbido di quello del pennino d'acciaio, e l'inchiostro di Cina.

Tra i suoi disegni ci sono studi per i pastelli, in cui l'artista cerca le stilizzazioni più efficaci dei cavalli. Ma in grandissima parte sono paesaggi, quelli dove è vissuto o quelli dove ha viaggiato. Ciò potrebbe indurre a pensare che il disegno sia restato estraneo all'evoluzione dello stile dell'artista e sia pertanto un esercizio minore: ma è inesatto: per lui il disegno è un rapido ed immediato contatto con la natura, e ne sente tanto più vivo il bisogno quanto più nel suo studio si orienta verso sempre nuove stilizzazioni della realtà. Infatti i suoi disegni hanno la freschezza della impressione immediata. Pochi tratti energici ed eleganti bastano a profilare gli elementi del paesaggio. Spesso disegni che all'inizio sembrano vuoti si rivelano poi paesaggi vastissimi, perché il bianco diventa in essi profondità e lontananza. I disegni di Fernando Lardelli sono numerosi e vanno dai piccoli schizzi, quasi rapidi appunti, a quelli molto equilibrati, di formato più grande. E sono anch'essi una testimonianza della vena feconda e inesauribile dell'instancabile artista.